

CURA RADICALE DEGLI IMPIAGAMENTI VARICOSI...

Stefano Ademollo





AL MIO AMATISSIMO PADRE

LUIGI ADEMOLLO

PITTORE

L'uomo ha avuto sempre il costume di offrire le primizie del campo, il frutto della caccia, il prodotto del travaglio meccanico, o dello studio ai Grandi del regno, al suo Re per ottenerne onori e ricompense. Io non guidato mai da vile interesse, nè dalla sete d'insalzar mi sopra i miei simili offero il mio primo scritto chirurgico a voi Padre mio amatissimo, come in compenso dell'amore che mi avete portato e specialmente per dimostrarvi gratitudine e non dimenticata d'avermi data buona l'educazione.

Accettatelo adunque come segno del mio doveroso attaccamento e continuate a benedire.

Il Vostro Affettuosissimo Figlio
STEFANO.



*Frena quare morbis est, aut adestis tabetis,
aut moris excubitis. . .*

Crus. Lib. vi. cap. xxiii.

Nella pratica la più limitata è ben difficile non osservare una malattia, che per una parte frequentemente assale quelle persone obbligate per vivere alla fatica, e che più frequentemente ancora affligge quelle femmine che hanno dato molti figli alla luce. Una tal malattia che per la sua frequenza, e per l'astiosità con cui si mantiene, avrebbe dovuto richiamare a se gli occhi dei pratici, considerando l'arte nostra di una qualche maniera di cura, che più sicuramente tale infermità vincesse, piuttostochè lasciarla in preda a se stessa, e tutto al più opporre un qualche mezzo che il suo maggiore aumento impedisse.

Dalle Opere di quei pochi che fin qui s'occuparono di tal malattia, poco possiamo apprendere, avendo l'esperienza dimostrata che inerti, e molte volte infelici furono i risultati che dai loro insegnamenti si ottennero. Infatti in alcuni la malattia cedette, in altri ne restò di gran lunga maggiore, per cui l'infermi soccombettero, pochissimi felicemente guarirono; dal che la maggior parte dei pratici vedute le stesse sicurezza di effetto, non più la praticarono, e molti ancora per il gran pericolo a cui l'infermi erano esposti, la sconsigliarono. Volendo ora io far conoscere quale potrebbe essere il mezzo, che con più sicurezza ottenesse la radical guarigione delle varici, ed insieme degli ingorgamenti varicosi, come quella che nella

4
ma poca pratica mi portò a risultati felici, senza farli incontrare nella pratica, come tutti hanno osservato risultare conseguentemente all'esperienza. Scriminai il lavoro il numero delle osservazioni grafiche che io potevo sottoporre alla saggezza de' miei lettori, ma e per l'uniformità del loro andamento, e per la prontezza della guarigione, avendolo praticato in soggetti da molti anni affetti da tal malattia, si potè facilmente dedurre che simile sarebbe stato il risultato anche in un numero di osservazioni assai maggiore.

Deviando la vena, come ognun conosce, riportare il sangue dalla periferia della nostra macchina al cuore, e non avendo l'anatomica struttura di quelle fornite di un tessuto, che capace sia di qualche contrattilità, onde con più sicurezza facilitare il ritorno del sangue al punto centrale, e dovendo per natura di tal funzione quel fluido percorrere la molta vena contro il proprio peso, si poteva questo cuore esaltare che dalla resistenza di quelle valvole, che fanno il tratto delle vene si riduce, e da qualche forza che gli possa esser spianciata dal tessuto che più lo avvicina, una potenza molte volte da se stesse effluente lo fa passare della circolazione, perchè spavente affatto di potenza che insita in loro sia, ritenendo adunque tutte intiere queste circostanze restavano abbastanza dimostrati i motivi della frequenza delle varici (1).

Quando per una qualche anomalia resti impedita la circolazione in una vena, la parte inferiore di essa, prendendo per ostacolo il punto ove si sia formato l'ostacolo al libero corso del sangue, si dilata per effetto del maggior accumulo che di quel fluido nella cavità di quel vaso si forma, quindi se tal combinazione si prolunga, oppur duresi permanente fino a dare una distensione maggiore alla vena stessa, allora

(1) Essendo le vene prive di membrana muscolare, per contrapersa con esse in loro corso nella arterie quel moto di urto, e distole, perciò se la circolazione in loro regolarmente si effettua, ciò non si dipendente da altro che dalla valvole, e dalla contrattilità muscolare.

quelle valvole, che in stato normale condurrebbero in qualche modo la circolazione venosa, appoggiando un valvole allore alla retrazione del sangue, non potendo più in quella funzione esercitare la loro azione, mandando per effetto della dilatazione il punto d'appoggio al loro bordo libero, non possono far più fronte alla colonna del sangue e di loro gravitante. Quando adunque questa dilatazione sia divenuta eccessiva, intorno in uno stesso vaso diverse nodosità che differiscono dalle altre, si presentano sotto l'aspetto di una catena di piccoli tumori di cui quello che sono più superficiali quasi sempre si vedono coperti di una tinta violacea, questi sono dal patologo chiamati varici. (1) Gli articoli inferiori sono quegli organi che di preferenza soggetti vanno a tal malattia, (2) ed ancora in questi le vene che li percorrono superficialmente, più di quelle che profondamente serpeggiano, si portano alla dilatazione, quindi all'apoplezia varice (3).

Dell'anatomia apprendiamo che la situazione, è molto più l'azione di quelle parti che più si avvicinano alle vene, costituisce il perché in un istesso organo alcune più delle altre a tale infermità soggette valgono. La contrazione che quasi continuamente dalle masse muscolari si esercita, la pulsazione delle arterie, colle quali sovente penetrano, si chiamano perché nelle vene profonde sono più rare le varici. Poiché anche dato il caso, che in queste come nelle superficiali, fosse per una qualche circostanza impedita la libera circolazione fino a tanto da formare una dilatazione,

(1) Tutti i tumori varicosi hanno quel color violaceo dipendente dal color del sangue venoso ristretto attraverso la intiguità delle membrane di quei vasi.

(2) Le varici sono state vedute anche nelle altre parti del corpo; Masagni l'ha osservata nelle vene glomerari, che per la gran promiscuità che avevano con le carotidi penetrano; le ha vedute ancora nelle vene ingui. Portal vide la leucostasia varicosa. Petit creò un titolo che l'attribuiva nelle leucostasi accomunate però le varici aneurismatiche.

(3) Le vene epistemiche superficiali possono essere varicose, ma le più esposte a questa malattia sono le vene, le spermatiche, e l'ovariche.

e che questa giungesse a tal grado da impedire l'azione alle loro cellule, ciò per altro è ben difficile che succeder possa, e inoltre, difficilissimo che divenga organica, formando la varice; perchè io credo che le contrattili muscolari sarebbero sufficienti a fare una adattata compressione nel punto della dilatazione, spingendo così il sangue che in quel luogo si era maggiormente accumulato, riorientando in una normale circolazione di quella parte. (1) Queste ragioni le quali tutte insieme militano nel dimostrare più difficile la varice nei vasi profondi, servono costantemente a rendere chiaro come le vene superficiali siano frequentemente varicose, permanendo esse in modo da non essere incassate che dal solo tessuto cellulare, e non essendo favorite dalla natura di parti vicine che sono capaci anche della menoma contrazione, (2) per cui qualunque causa è sufficiente ad impedire il libero corso del sangue in tali vasi vascolari, e così progressivamente succedendo, formare la malattia di cui parlo.

Si rende necessario, per il miglior ordine a me possibile, e convenientemente a questi pochi accetti, del nome le varici si formano, passare in rivista quella causa, che più di ogni altro dar possono origine alla primitiva genesi di questa malattia, essendo questa l'effetto; e perchè da qualche causa resta impedito il libero ritorno del sangue al cuore, o perchè un' alterazione, o per meglio esprimersi una lenta flagellazione delle pareti vasali, prepara da gran tempo quella malattia, che ha dato motivo a questo scritto.

(1) Se accade la dilatazione di una vena, che percorra fra gl'intestini muscolari, questa dovrebbe necessariamente dilatarsi di quella, partendo un'istensione, che anche giungesse a tanto, non ben capace fare aumentare in questa la forza di contrazione, e ancora eguale se che un muscolo in contrazione aumenta la sua lunghezza, ed aumenta la sua grossezza, per questo suo aumento, prescindendo anche dalla forza che può fare che rinettano il calibro della vena che stato normale.

(2) del resto che l'ordone, partendo dalla istensione, abbia veduto il tessuto cellulare capace di contrazione, pure l'espulsione di linfa, ed il fatto hanno dimostrato non essere in quel tessuto liber muscolare.

La gravidanza riesce della maggior parte dei fisiologi appellati come principalissima causa di questa infermità. Sembra che tal maniera di pensare sia dedotta dal vedere che quella donna, che molte volte non divenne madre, si preferisce soggetta vi rimane; perchè, dicono essi, l'utero ingrossando per il progressivo sviluppo della gravidanza può comprimer contro la vena cava, la qual compressione può benissimo esser portata ancor' oltre, da impedire il libero ritorno del sangue. Un tal modo di ragionare potrebbe essere convincente per chi credesse che la gravidanza un' malattia malattica, ma per chi pensa che questa funzione sia del tutto naturale, non può restar persuaso come per una tal causa, cioè per la sola pressione possa aver vita così incosola infermità, senza il concorso di altre cause. Bisognerebbe in primo luogo supporre che in quelle tali, la natura disponendo le parti che alla riproduzione della specie doveano servir, fosse stata più madre che madre, non avendo avuto riguardo, che nello stato fisiologico della nostra macchina, i vasi sanguigni non devono esser molestati da compressione in nessun punto di essi, perchè liberamente effettuino la circolazione; e disponendoli in modo che lo sviluppo dell'utero dovesse interessar il cono. L'osservazione deve aver dimostrata a tutti, che mai, o per lo meno rarissimamente, nelle primipare si vedano le varici, e che molte ancora sparisce volte stato incinte, ne sono andate esenti, dato di più per credere, che non da questa, ma da qualche altra causa in quel periodo di vita abbiano origine le varici, e gli edemi dell'estremità inferiori.

Ognuno sa che per lo sviluppo della gravidanza, durante quel viver ingrossando, e nutrendo nel suo caso un germe, debbe necessariamente in quel punto farsi un centro di maggior concorso di sangue, e produrre quella stasi di cose dei patologi chiamato infiammazione-fisiologica-naturale. Ora chiamandola per così. Se questa irritazione si mantiene entro i limiti che possono esser necessari, perchè regolarmente si effettui la gestazione, questa non viene accompagnata

da quei tanti, e ai variati fenomeni che facilmente si uniscono a quel periodo di vita; ma se quest'irritamento per giunger più oltre, allora è quando lo stato di aumentata viscosità dell'osero, si comunica per continuità vascolare alle vene, alle arterie, e da queste si trasmette vicino (1). Egli è ben frequente osservare, che molte donne lasciate sono in quel tempo affette da enterogastrite, per cui quel quasi continuo vomito; da angina, per cui la frequente palpitazione delle arterie da potersi facilmente confondere con l'assoluta febbre; ed in fine, per tacere molti, da febbre per cui l'irraggiamento eduzionale agli articoli inferiori coperti di quel colore ceroso-lucido variato di tanto in tanto da arrossamenti stitiche ovalari delle vene capillarmentate visibilmente irritate, e da tutto quel treno di sintomi, con cui la febbre nelle divisioni nosologiche figura.

E siccome questi ragionamenti si devono condurre alla spiegazione della vera causa delle variati nelle guaride, perciò vado operando che la paziente di cui mi legge non meriti staccarsi, permettendomi poche parole più per concludere, che se la variati seguesse la gravidanza, ciò non è in rapporto del volume dell'osero gravitante sulle vene illiche, ma del suo stato di maggiore irritazione, che essendo comunicata alle vene le produce quello stato di infiammazione, che vi si termina, in alcuni punti della loro pareti una specie di riassorbimento, rendendole in stato tale, da non reggere all'impulso del sangue, e sfiancandosi dare origine alle varici; perchè è comune anzi dell'esperienza non incostante, che varice non si dà senza precedente febbre, (2) e che qualunque altra causa che è detta malattia si voglia supporre, non possa

(1) Nell'osero diverse volte osservare una donna che affetta era da lunga notte, dopo tanto, e si variati fenomeni di cui fu benigna vici marcolata la febbre.

(2) Si riguarda pure la sola compressione anche ridotta, produceva l'interottamento del corso del sangue, senza causa della varice; egli è però altro stato che può cancellare una dilatazione vi è sensibilmente necessaria l'irritazione.

caso che indirettamente, e costantemente. Sembra che l'azione osservata non della peritonidei come la peritonide che può essere eccitata da un corpo di natura formidabile, e mantenuto sempre per un tempo fisso della gravitazione, (1) nel tratto di una vena debba produrre la varice in un punto per lo più lontano dal luogo ove ha sede la causa. Che se tale venosa fosse, dovrebbe la dilatazione succedere poco avanti a quel luogo; ma io penso che anche in questi casi ciò succeda per effetto di quella aumentata vitalità, che presiede per esempio qualunque anomalìa, è necessario che per la formazione di un corpo, vi sia un maggiore afflusso di sangue, e per conseguenza un' infiammazione. Ora dunque avendo questa l'assoluta effetto di un richiamo che in quella data parte si fa di sangue, poiché a tenersi a tenersi di una nuova formazione, e qualunque flogosi languida, viene preceduta dallo stato flogistico dei vasi, essendo ormai dopo il veriti di quel grande (2) stabilito, che la linea di demarcazione fra un eccesso di eccitamento non ancora flogistico, e un aumento di movimento, ed un turgore di vasi assai più avanti ancora, che possa aver prodotta un alterazione di fibrà. Concludo terminando la narrativa della vera causa della varice, primariamente esser questa propria ed innata nelle vene stesse, per quell' alterazione che vi può esser prodotta da una lesa fibrà; secondariamente che creata la flogosi, può, restando un ostacolo bastantemente capace ad impedire il libera ritorno del sangue, dar causa alla varice.

L'ostacolo patologica si ha insegnato che la dilatazione varicosa, non è quasi mai accompagnata, come l'aneurisma, dalla degenerazione delle sue membrane, (3)

(1) Forse la gravitazione essere causa della varice per la compressione, questa non è certamente nuova di quella che può essere eccitata da di circolo dei vasi arteriali, Spina, e vasi fibrati.

(2) Trousseau. *Traité dell' inflammation*, cap. 1. dell' importanza dello studio dell' infiammazione.

(3) Gli antichi conferano solo alla dilatazione delle pareti arteriali, supponendo che l' uomo non potesse vivere con la

avendo le vene capaci per ragione della loro struttura di molto maggior distensibilità che le arterie, non essendo per altro raro il caso, in cui quando la distensione eccede i limiti, possono anche le vene rompersi (1).

Crisi stabili per anemia: Ogni vena che soffriva fuoco, dolore, o nel fuoco, o nel ferro distruggersi e facendo egli egualmente uso dell'evulsione, e del caustico attudo, secondo più credeva opportuno (2). Sembra certo che tal maniera di fare fosse luttuosamente frequente, potrebbe stabilirsi quell'ordine. L'impiego di rimedi così dolorosi, ed in quella guisa applicati, in una malattia che generalmente non di gravissimi incomodi, risultanti che non fossero per essere giustificati dal fatto, perciò voluto che una tal pratica era molto nociva, giunto appunto per la violenza dei rimedi, con cui si intendeva curare le vene, i pratici più a noi vicini abbandonato il fuoco, ridigevano il tumore variando allacciando, e al disopra, e al di sotto la vena affetta, quindi si raccomandò che tali legature fossero fatte avanti di ridigere il tumore, per prevenire l'emorragia. Ma questa regola non è rigorosa, perchè l'emorragia che viene anche da un

rottura di tali pareti, non sempre ha dimostrato che spunta la parte delle arterie vene sotto in qualche punto, e che il tumore aneurismatico è contenuto nella tunica intima, che involgeva questi vasi. Semplice dopo aver negato la distensione di tutte le tuniche ha ammesso la sola evulsione come causa dell'aneurisma.

(1) Le piaghe violente non sono meno qualunque la voglia vedere, l'ottuso della rottura delle vene, perchè queste succedono dietro la compressione che fanno le vene su e sotto tunica intima, impedendo la libera circolazione della linfa, per il che i tumori, e la cura in specie è difficile, e l'infiammazione, e la si rompe, creando una piaga che non può ridursi e chiudere, fino a tanto che non gli sciolta la causa che l'ha prodotta, e la mantiene.

(2) *Leite vena quae supra est, aut adorta taliorum, aut vena collum, si vena est in quavis brachio, inter simplex; si vena est, vena adorta. Si vena est, et vena in arbor quoniam implicata, phlegmas, inter in involucribus, vena vena est, adorta collum basi est. Cuius super collum.... Cuius lat. VII. cap. XXXI.*

grasso tronco venoso, può con frequenza arrestarsi da semplici compresse.

Un'altra maniera di effettuare la guarigione radicale delle varici, consisteva nell'aprire il tumore, togliere il coagulo, quindi esternamente applicare delle compresse, col doppio intento di arrestare l'emorragia, e di obliterare la cavità del vaso. Sembrava che, con qualche modificazione, fosse tal pratica messa in uso da Fabricio d'Acquapendente (1); e Walgus (2) ha osservato che con tal mezzo qualche volta si otteneva la guarigione radicale delle varici alla gamba, ma che sovente l'operazione era seguita da sintomi di tal violenza, per cui gli operati spesso perdevano la salute, spendevano la vita, perchè fu del tutto abbandonata. Petit insiste fortemente sull'efficacia della puntura delle varici per togliere una gran quantità di sangue: egli tal cosa la riguardava della più grande importanza, facendo la vena in diversi punti; ed in certi casi ancora, per giungere al suo scopo, apriva un gran tratto del vaso, e ad ogni che egli si dice che con tal metodo ha guarito delle notabilmente ulceri varicose alla gamba, pare assurdo. Come non può corrispondere nella maggior parte dei casi, che come un mezzo palliativo, avendo egli non diretto a togliere qualunque causa delle varici. (3) Con la veduta di diminuire la colossale del sangue, fu proposta di obliterare una porzione della vena dilatata, con l'applicazione di una legatura; e questa pratica era impiegata fin da Funes. Hoene adottò questo sistema, illustrandolo con molte osservazioni, su varie varicosi, alla gamba, di cui molte accompagnate da piaghe ribelli. Malgrado però il terrore deplorabile di alcune di queste operazioni, molte furono accompagnate da fibrina, e da tutti i sintomi provenienti da una violenta febbre, la quale portò al termine della malattia, nel modo il più funesto: in simil guisa corrispon tal pratica a Monteggia, e a Scarpa.

(1) Opere chirurgiche.

(2) Trattato delle malattie delle arterie, e della vena.

(3) Trattato delle malattie chirurgiche, e delle operazioni che le accompagnano.

Ancora veduto che la pratica di uomini senza per dottrina, venerabili per esperienza in questo male, non era stata di andamento costante, né tale da cui sperare lo potersi, secondo le loro massime, un esito lieto; e veduto che quei metodi separatamente presi, avendo portavano o alla recidiva, o alla morte, volli dovendo praticare la cura radicale delle piaghe varicose, riunire insieme il metodo di Petit per la puntura, come quello che più si uniformava al mio modo di vedere sulla genesi delle varici; puntura che io volli praticare, non già sopra il tumore varicoso, ma la qualunque altra parte della vena in cui doveva operare, né coll'indicazione di semplicemente *scaricarsi*, come lui, i grani che nella cavità del tumore si possono trovare, ma coll'oggetto di fare uscire una data quantità di sangue, per diminuire la colonna di quel fluido, e prevenire qualunque grado di infiammazione, che avesse potuto nascere all'operato, quando volli passare un lazzo alla maniera di Hens, con la sua stessa idea di obliterare il vaso varicoso. Felice esito, così lieto, ne fu il risultato che io ottinsi nei due casi, che potei sottoporre alla cura radicale, (1) poiché potè perennemente alla guarigione i miei operati, senza farti incontrare in alcun inconveniente.

(1.) Andrea Palladini di Acquafredda fu il soggetto della prima osservazione. Veduto già da ventidue anni di una piaga varicosa alla gamba sinistra, esulsa, come può supporre, e qualunque trattamento per l'esseri fatto, vanamente in quel tempo quando era per il tutto coperto glorio alla guarigione potersi, che disoleto si poteva per ogni piccola cosa, spandendo si erano stati anni d'infiammazione, che correvano con i bordi della piaga, che continuamente così s'ingrandiva, ed il fluido, talmente viscido che poteva impunemente correre con forza impetosa, senza che questo lo non riducesse a debilitarsi, ed allora modesta all'occasione di darsi, ed sottoporsi di tutto questo non sembrava un certo stato di debolezza. Più avanti l'operazione paragonare il Palladini lungo le infermiere di questo ospedale, perché terga la gran ulcera al principio, quindi colla circostanza nel proprio letto non come Hens un incidente lungo il tratto da esso, pure al disopra del conflitto laterale del braccio, e quindi dissoluto la vena per un certo tratto un lazzo, di cui anche di nuovo me ne servii per sottoporre

La cura conservativa fu pianificatoria, non avendo avuto bisogno di combattere qualunque grado d'infiammazione che fosse al disopra di quello di cui abbisognasse per ottenere la guarigione, la quale secondo me si ottiene in questa guisa. Elettromagnetica la vena in cui fu istituita l'operazione, dopo averla messa a nudo, e lasciato uscire una quantità piuttosto vistosa di sangue; affidata a ciò che sembra Boyer, che si può trarre una molto maggior quantità di sangue da una vena varicosa, che da una vena sana senza per-

icolarla, solo feci più breve con una lancetta fero una piccola ferita profondamente a guisa di debilitante, lasciando poi uscire quella quantità di sangue che restava necessariamente intorno al ferito e nodosi la ferita e l'ultima piaga separabile di poco dolore.

Non intervenendo che dopo due di osservazione notasse in quei primi istanti dopo l'operazione, alcun dolore, non meno di dolore, respirò libero, non fu impedito da niente, non sentì anche calore, e riposo. Dopo pochi quarantotto ore meno di sviluppo la ferita era dolente al tatto, che pochi ore dopo però mediante una leggera compressa, e non più la si vide, ed quindi giacque la ferita ora in una indurzione suppurativa, la piaga cessò interamente il suo aspetto, e sensibilmente diminuita, da questo momento sempre, e senza interruzione s'incamminò alla guarigione. Al settimo giorno cadde il lenore, ed all'ottavo la ferita era cicatrizzata, e al resto di quest'anno per capiarlo volente parlare dello spedale in un momento in cui la piaga non era perfettamente guarita, immediatamente tornata e a molto diminuire, e alla ferita delle compresse pure la sua piaga propendeva alla stessa rapidità alla guarigione, avendo rimasta perfettamente stabilizzata al decimo ottavo giorno dell'operazione.

Il Sig. Luigi Tassin di questa Città fu la seconda osservazione; iniziato da dodici anni, niente, e così poco soffriva anche trovata nelle vene e non era stato notissimo, fu operato nel modo stesso, e la guarigione fu anche più celere, non che in lui si sviluppasse appena la ferita, in lui la piaga era giunta al settimo giorno, ed al nono cadde il lenore della vena, così in questo giorno la guarigione di un incomodo malattia di dodici anni. Questo caso riuscendo diverso dalle due dell'età dell'età stessa, ora per non lemmare nella storia di precipitate guarigione, ho voluto trattenere la pubblicazione di due cose a questo punto, cioè otto mesi circa dopo la loro guarigione per non essere della sua recidiva.

ture la membra delobata al malato, (1) avendo così voluto fare, prima perchè mi sembrava di grandissima importanza dimostrare la quantità del sangue; perchè questo liquido, chiaro che fosse, mediante il laccio, il lume della vena, non potendo più percorrere quel canale, ed essendo obbligata a prender la via dei vasi collaterali, di calibro più stretto assai della gran vena, questi rei troppo larghi per l'abbondanza del sangue, temere che s'irritassero, si dilatassero, e quindi produrren le varicosi secondarie! In secondo luogo traccio partito dal fatto, io argomento che la questa guisa potai prevenir, o almeno moderare la febbre. Che se questa ne' casi operati fosse giunta anche non aspetta di moderata violenza, credo che avrebbe stati per perderli, per quell'impeto angiotico da cui anche due mesi analiti. Dovendo ora io non dimostrare, dare almeno un caso del come possa succedere la guarigione della varici, e degli impieghi, mi sarà d'uopo avvertire, che non potendo più il sangue percorrere quella via, essa dovrà occludersi gradatamente da quel momento in poi, come una valvola hostile all'uso; e quel sangue che rimasto sarà nel cavo di quella vena aggrumandosi darà come si fanno conque i moderni esperimenti (2) aneurismi: l'altra parte poi, cioè la fibrosa, potrà lo creda servire come di cemento alla riunione delle pareti venose e per conseguenza alla totale occlusione del lume di quella vena, poichè del mio credere mi è l'aver veduto giornalmente diminuire la larghezza della vena, e dei tumori varicosi, non solo da far perdere di vista, e questi, e quella, ma per far in seguito comparire qualunque vena; talmentochè adesso in quelle

(1) Trattato delle malattie chirurgiche.

(2) Franchi — Ricerche fisiologiche sull'aneurisma. —

Dalla qual metodo si trae per una delle conclusioni, che da non pochi fatti dedotti dallo stato sano, e morbo, non solamente sembra probabilissimo, che anche nelle varici e negli aneurismi dei grandi, per gran parte almeno dei vasi sanguigni, da cui sembra che l'aneurisma sia ripartito fra i lacerati, e le vene, e che quelle delle vene di grosse limitate di quelle dei lacerati.

mentre sembra che mai in quel punto sia esistito la gran ulcera.

Per la guarigione permanente di qualunque piaga, si rende al certo di prima necessità, l'allontanamento della causa che le ha dato origine, se la piaga di cui parlo hanno per causa la perversione che i tumori varicosi esercitano su i vasi linfatici, la cura per ottenere la radical guarigione, dovrà essere diretta a togliere la causa, eliminando il cistiflo di quel vaso a cui quei tumori appartengono, così allora senza la perversione potranno quei vasi liberamente effettuare la circolazione linfatica, e nel tempo stesso togliere alla cute quel grado di logori che l'aveva resa impiagata. La giornaliera interruzione serbata di prova che quelle piaghe che anche per il suo aspetto e condizioni locali non si prestano in niente a migliorare le loro qualità, qualunque ne fosse il trattamento, fatta che ne sia la legatura combinate subito la loro patologica condizione, mostrandoci fino da quel momento in un aspetto da non poter più caratterizzare per piaghe varicose.

Che se questi miei tentativi, se questo mio benchè poche osservazioni offerte dai fatti, incontreranno benivola l'opinione, mi lusingo che altri faranno li stessi miei tentativi, che se mai per avventura i lavori di qualche dotto dimostrassero all'evidenza aver io sostenuto il falso, sarà sempre penoso a ricordarmi, ma se poi all'opposto i miei pensieri fossero avvalorati dall'esperienza se l'aver io conto di esser, e sarà bastantemente pago se in qualche modo potrà aver reso un servizio all'umanità.

